

ROMA I magistrati non escludono di ricorrere allo sciopero contro la riforma dell'ordinamento giudiziario varata l'altroieri dal Senato. Tanto l'Associazione nazionale magistrati quanto i consiglieri togati delle correnti di sinistra del Consiglio superiore della magistratura denunciano i profili di incostituzionalità del testo e la «preoccupazione» della categoria.

Ma il ministro Castelli mette le mani avanti: le critiche sono «infondate» e «corporative», lo sciopero sarà «inutile». Da Dublino la risposta del Guardasigilli alle toghe: «La classe dei magistrati non dovrebbe scioperare. Se però lo faranno ne prenderemo atto. Ne hanno già fatto uno, non mi pare che le conseguenze siano state rilevanti. Se loro vorranno ancora ricorrere a questa arma di protesta, ne riconosco la legittimità ma ne rammento l'inutilità».

Per il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Edmondo Bruti Liberati si tratta di una riforma «in contrasto con la Costituzione», e per decidere il da farsi «nei prossimi giorni si terranno assemblee straordinarie in tutti i distretti giudiziari». Anche il segretario generale Carlo Fucci lancia l'allarme: i magistrati sono «particolarmente preoccupati» per il «rischio di creare un magistrato seriamente esposto al condizionamento del potente di turno». Un giudizio negativo condiviso da tutte le correnti dell'Anm, compresa quella vicina alla destra, Magistratura Indipendente. Osserva il segretario generale di Magistratura Democratica Claudio Castelli: «La limitazione dei diritti civili dei magistrati con formule estremamente generiche e ambigue dà enorme potere ai titolari dell'azione disciplinare e in particolare al ministro della Giustizia». Pronta anche allo sciopero Unicost, il cui segretario generale Fabio Roia parla di «preoccupante crisi del patto demo-

Dal Csm il parere contrario degli otto consiglieri togati delle correnti di sinistra

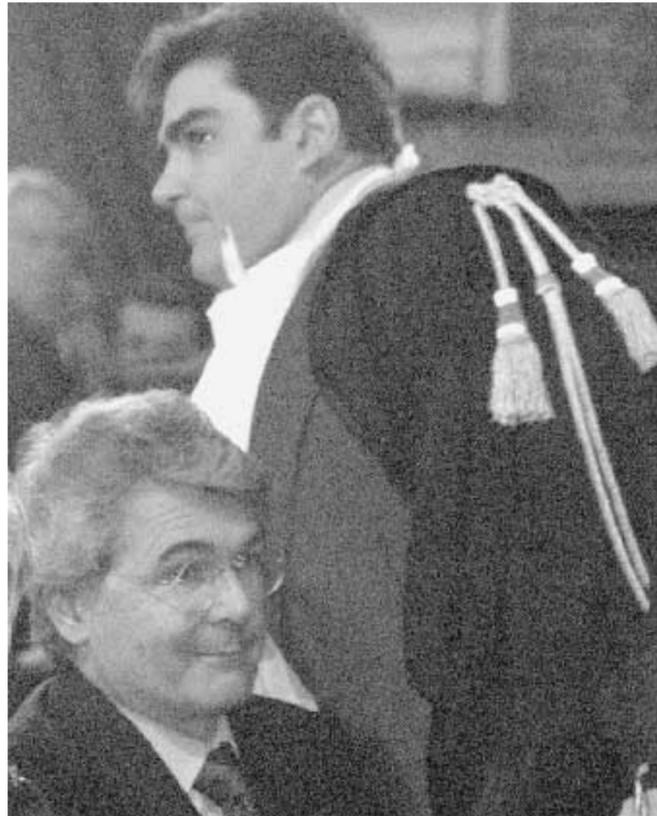
”

Legge Gasparri: si allunga la durata del Cda della Rai

ROMA Il cda Rai potrà rimanere in carica fino al completamento della prima fase della privatizzazione della tv pubblica: lo prevede un emendamento al ddl Gasparri, a firma dei relatori Romani (Fl) e Bianchi Clerici (Lega Nord), all'esame delle commissioni Trasporti e Cultura della Camera, che sarà posto in votazione la prossima settimana.

L'emendamento - che modifica radicalmente la precedente scadenza del cda, prevista a decorrere dal 28 febbraio 2004 - è stato presentato ieri sera dopo che l'Aula di Montecitorio aveva deciso di allargare il riesame della Gasparri, oltre che ai sette articoli indicati dalla maggioranza, anche ad altri articoli contenuti date in scadenza.

In base agli emendamenti all'articolo 20 (sulla disciplina della Rai) e all'articolo 21 (sulla privatizzazione della tv pubblica) presentati dai relatori del provvedimento, i nuovi criteri di nomina dei vertici Rai entrano in vigore tre mesi dopo la chiusura della prima offerta di pubblica vendita. Questa scatterà - sempre secondo gli emendamenti presentati ieri - entro quattro mesi dalla fusione della Rai in Rai Holding, che a sua volta dovrà essere completata entro due mesi dall'entrata in vigore della Gasparri. In sostanza, la nuova scadenza del cda Rai si avvicinerà così a quella naturale, prevista per marzo 2005.



Il ministro Roberto Castelli all'inaugurazione dell'Anno giudiziario del tribunale di Napoli Fusco/Ansa

“ Spataro (Movimenti per la Giustizia): necessario battersi in forme eclatanti. Patrono (Magistratura indipendente): riforma impossibile da attuare



La Fondazione Caponnetto: è un testo che mira ad eliminare il potere giudiziario e a sottometterlo all'esecutivo”

Cresce la protesta dei giudici: sciopero

Pronta all'agitazione anche Unicost, corrente moderata dell'Anm. Castelli: sarà tutto inutile

La Consulta dà ragione alla Lega: è illegittima la perquisizione di via Bellerio

MILANO Era necessaria l'autorizzazione della Camera dei deputati per eseguire la perquisizione degli uffici di Roberto Maroni, nella sede della Lega Nord in via Bellerio, a Milano, dove nel 1996 avvennero colluttazioni tra esponenti leghisti (tra cui Umberto Bossi) e gli uomini della Digos inviati dal pubblico ministero di Verona, Guido Papalia. La decisione della Corte Costituzionale sarà formalizzata al momento del deposito della sentenza, che verrà pubblicata nei prossimi giorni. Stando alle indiscrezioni è stata adottata a maggioranza, al termine di una vivace camera di consiglio. Alla fine i giudici della Consulta hanno dato ragione alla Camera che, nel sollevare conflitto di attribuzioni, riteneva illegittima la perquisizione in via Bellerio perché eseguita senza autorizzazione nell'ufficio di Maroni. Relatore della causa, discussa martedì scorso nell'udienza pubblica presieduta dal vicepresidente Gustavo Zagrebelsky, è Franco Bile. A livello processuale la decisione della Consulta avrà quasi certamente effetti favorevoli agli esponenti della Lega Nord che sono stati condannati, anche in appello, per resistenza a pubblico ufficiale (4 mesi di carcere a Bossi, e 4 mesi e 20 giorni a Maroni, Borghesio, Caparini, Martinelli e Calderoli).

L'ultima parola spetta ora alla Corte di Cassazione, che ha fissato per 9 febbraio prossimo l'udienza di impugnazione delle condanne dei leghisti. Il 18 marzo prossimo i reati cadono in prescrizione.

ciabile». La Fondazione Caponnetto esprime con una nota «il proprio totale disappunto» per una legge che «mira a eliminare il potere giudiziario, a renderlo servo del potere esecutivo» e «invita i cittadini a mobilitarsi in difesa della magistratura e della sua indipendenza».

Da Palazzo dei Marescialli arriva poi la bocciatura degli otto consiglieri togati delle correnti di sinistra, Md e Movimento per la giustizia (Aghina, Arbasino, Civinini, Fici, Marini, Menditto, Salvi e Salmè). La riforma punta a una «restaurazione burocratica» della magistratura e contrasta in alcuni punti con la Costituzione. Si tratta di scelte fatte senza tener conto degli «argomenti rilevanti critici» del Csm, alle cui riflessioni è stata riservata «scarsa considerazione». E soprattutto, avvertono: «Nessuna delle modifiche previste si muove nel senso del recupero di efficienza del servizio giudiziario; anzi, l'intero disegno privilegia la restaurazione burocratica del ruolo del magistrato». **f. fan.**

Fucci (Anm): c'è il rischio concreto di esporre il magistrato al condizionamento del potente di turno

”

l'intervista

Francesco Bonito

deputato ds

«Si ripeterà quanto è successo già in passato con il testo unico per la pubblica sicurezza: i ricorsi saranno moltissimi. Le nuove norme fanno del giudice un burocrate»

«È una controriforma autoritaria, è incostituzionale»

Federica Fantozzi

ROMA Una «controriforma incostituzionale di stampo autoritario». Un ritorno per le Procure all'epoca dei «porti delle nebbie». Un testo che configura il giudice come «un burocrate» e svuota la funzione interpretativa delle norme. È senza appello il giudizio di Francesco Bonito, magistrato e parlamentare Ds, sul ddl sull'ordinamento giudiziario appena varato dal Senato.

Si vuole vietare ai giudici, oltre all'iscrizione ai partiti che già c'è, anche l'adesione o la partecipazione sotto qualsiasi forma ai movimenti politici. Ma come si individueranno questi ultimi?

«Mentre partito è un concetto preciso, movimento è un po' tutto. Siamo in presenza di un classico appa-

Siamo in presenza di un classico apparato autoritario che si alimenta di vaghi concetti giuridici

”

re multiuso è artefice della «Carta dei Valori» di Forza Italia che sarà consegnata ai fortunati partecipanti alla Convention del Decennale della Discesa in Campo, in programma domani a Roma alla presenza di Dorian Gray. Già il titolo - «Carta dei Valori» - è tutto un programma: per combinazione, è lo stesso che Bruno Tassan Din, padre-padrone della Rizzoli piduista, coniò per il codice etico (si fa per dire) della casa editrice in mano a Gelli e Ortolani: codice presentato in pompa magna nel 1980 a Venezia, davanti a una vasta platea di dirigenti, manager e giornalisti. Il Cavaliere, che di quella pia confraternita faceva parte coi gradi di «apprendista muratore» e con la tessera 1816, non potrà che gradire la dotta citazione. Gli ricorderà gli anni verdi della giovinezza.

Ma non c'è solo il titolo. Scorrendo la Carta adornatiana, si apprende

tato costituzionale?

«Io non ho dubbi. Mai il costituente, che pure si è occupato in più punti del giudice, ha voluto inserirlo nell'ordinamento come una figura diversa dal cittadino, come una figura minore o con facoltà inferiori. Nella nostra Costituzione c'è il culto della libertà. Solo la controriforma del ministro Castelli pensa a un giudice burocrate. E fa di peggio: confonde i limiti connotati all'autorità giudiziaria e li riporta nella società».

Da An fanno sapere che sarà vietato leggere in ufficio quotidiani come L'Unità o Il Secolo. Questo, ad esempio, non tocca la sfera personale del giudice?

«Certo che c'è una confusione. Costruiscono il giudice come un burocrate anziché come un funzionario dello Stato inserito in un ordine indipendente dagli altri poteri. Inoltre, lo obbligano a soggiacere a limiti che gli

altri burocrati statali non hanno. In questo modo un magistrato sarà costretto a portarsi dietro la toga anche quando è in famiglia o con amici o trascorre una domenica libera».

L'ultima versione del divieto di sentenze creative impedisce quelle «contro la lettera e la volontà della legge». Non era già previsto dall'ordinamento?

«Certo, è un divieto superfluo che sconfina nella stupidità. Anche questo si inserisce nella visione autoritaria: un concetto dai contorni imprecisi che può essere usato in modo devastante da persone come Castelli. Il Guardasigilli ha già dato ampia dimostrazione di come si possano utilizzare strumenti amministrativi in modo antidemocratico. Per esempio, il concerto del ministro su alcune nomine. Castelli ha cercato di bloccare le nomine degli uffici direttivi di Bergamo perché c'era un giudice che aveva con-

dannato Bossi. E la Corte Costituzionale glielo ha impedito, ammonendolo a non usare il concerto come una clava».

Se è un divieto superfluo, perché la CdL l'ha voluto?

«Sulle sentenze creative si gioca una battaglia cruciale. È l'«in se» della giurisdizione: il potere-dovere di interpretazione delle norme. Che si inserisce in un sistema di appelli, ricorsi, gravami, volto proprio a neutralizzare eventuali interpretazioni aberranti. Con questa nuova disposizione si attacca l'evoluzione giurisprudenziale degli ultimi quarant'anni che è stata conforme alla Costituzione».

Si svuota, cioè, la funzione di interpretazione delle leggi propria dei magistrati?

«Nella Carta sono scritti diritti importanti, come il diritto alla salute e quello all'ambiente. Si tratta di norme programmatiche, che non trova-

no immediata applicazione: sono stati i cosiddetti «giudici-ragazzini» poi ad applicarle. Con la riforma si vuole porre un limite alla funzione del giudice. Ma si vuole anche impedire l'applicazione di parti della Costituzione».

Prevede l'intervento della Consulta?

«La riforma disciplina varie situazioni. Se diventerà legge così come è adesso, ci sarà materia a iosa per la Consulta. I ricorsi saranno tantissimi,

Si mettono limiti alle toghe e si vuole impedire l'applicazione di alcune parti della Costituzione

”



Il Rifatto di Dorian Gray

che Forza Italia si ispira a De Gasperi, Matteotti, Lao Tse, Tocqueville, don Sturzo, Amendola, Salvemini, Rosselli e Turati. Quanto a Rosselli e Turati, deve trattarsi di due evidenti refusi: i nomi giusti sono Carlo Rossella e, in omaggio a Mangano, Francis Turatello. Quanto agli altri, sarebbe interessante conoscere il loro parere. E comunque un esercizio appassionante immaginare De Gasperi che dà del kapò nazista a un deputato europeo e dei «turisti della democrazia» a tutti gli altri. Matteotti che,

mentre i sicari del Duce lo massacrano, elogia Mussolini perché «non ha ammazzato nessuno». Amendola che, mentre gli squadristi lo bastonano o mentre va in esilio in Francia, si felicita col Duce perché mandava gli oppositori «in vacanza nelle isole». Lao Tse che spiega la via al taoismo ispirandosi a Flavio Carboni, Dell'Utri, Previti, Squillante, Gelli e Craxi. Alexis de Tocqueville che firma la legge Gasparri senza leggerla, a occhi chiusi, per evitare il conflitto d'interessi. Don Sturzo che si iscrive alla

loggia P2 e poi, approfittando dell'esilio americano, apre 64 società off-shore. E Salvemini (quello che chiamava Giolitti «il ministro della malavita») che nomina Previti ministro e il suo avvocato presidente della commissione Giustizia. Peccato che questi incolpevoli padri di Forza Italia non possano più replicare. E non possano nemmeno conoscere Smemorando Adornato, che è sempre un bel conoscere. Si tratta, tanto per non dimenticare, dello stesso Adornato che negli anni 70 era comunista e ancora nel 1979 inneggiava al socialismo reale («Non possiamo catalogare lo stalinismo sotto il termine generico di "dispotismo" senza precludere l'analisi delle sue reali forme politiche») e ammoniva l'occidente a non difendere i dissidenti sovietici («Si tratta di problemi che vanno risolti all'interno dei paesi dell'est»). Poi, per non farci mancare nul-

la, nel '93 fondò Alleanza democratica, detta anche Eleganza democratica per la sua spiccata vicinanza alle masse lavoratrici. Lanciò lo slogan «Ragiona Italia» contro la telecrazia berlusconiana. Nel '94, per completare l'opera, redarguì severamente Mario Segni («un guitto») e Giorgio La Malfa («una controfigura di Gei Ar»), rei di voler «consegnare l'Italia a Bossi e a Berlusconi con la loro neutralità fra destra e sinistra». Poi giurò solennemente: «Noi non faremo giri di valzer come loro... L'obiettivo principale è sconfiggere questa destra illiberale e illiberalista che si profila. Ecco: ogni scelta va fatta cercando di non aiutare il gioco di Berlusconi» (5 febbraio 1994). Per evitare i giri di valzer, ma soprattutto per non fare il gioco di Berlusconi illiberale e illiberalista e non consegnargli l'Italia, entrò direttamente nel suo partito. Per dargli la mazzata finale.